

Padova: basilica di sant'Antonio



Sant'Antonio, patrono di Padova, in realtà è nato a Lisbona in Portogallo il 15 Agosto 1195 da genitori benestanti e discendenti da Goffredo da Buglione. Battezzato col nome Fernando Martins de Bulhões, all'età di 15 anni entrò a far parte dell'ordine agostiniano a Coimbra per poi diventare francescano, prendendo il nome di Antonio. Fu inviato in Italia e precisamente in Romagna dove soggiornò presso l'eremo di Montepaolo nelle vicinanze di Forlì. Qui si fece conoscere e apprezzare per la sua profonda spiritualità e capacità oratoria, mostrando nello stesso tempo, anche tutta la sua ricchissima formazione culturale che, per umiltà, aveva fin qui nascosta. Seguito e ascoltato ovunque da tantissimi fedeli, ebbe a cuore la lotta contro le eresie che circolavano in quella zona in quell'epoca, tanto che fu chiamato "il martello per gli eretici". Per questo fu inviato dai suoi superiori ovunque si sentisse il bisogno della sua predicazione. Tornato dalla Francia però si stabilì a Padova, dove

fu ospite dell'amico conte Tiso.

Qui cercò di portare a termine l'opera teologica "I sermoni", senza riuscirvi perché, logorato dalle fatiche e dai lunghi digiuni, morì a soli 36 anni il 13 giugno 1231.

Questa sua ultima fatica letteraria, anche se incompiuta, gli valse il titolo di Dottore della Chiesa.

Famoso come oratore, fu altrettanto famoso come taumaturgo e operatore di numerosi miracoli. Di questi vale la pena ricordarne due, entrambi verificatisi a Rimini dove imperversavano movimenti eretici. Il primo è il miracolo della mula. Un eretico, convinto che nell'ostia consacrata non fosse presente Cristo in corpo, sangue, anima e divinità, propose ad Antonio di mostrarla alla sua mula tenuta per alcuni giorni a digiuno e con davanti un bel mucchio di biada. Antonio accettò la sfida e si presentò in piazza reggendo l'ostensorio. La mula allora si prostrò in atto di adorazione, ignorando il cibo che le era stato offerto. Il secondo è il miracolo della predica ai pesci. Gli eretici, per contrastare e rendere vana la predicazione di Antonio, avevano impedito a tutti di prestargli attenzione. Non trovando nessuno a cui rivolgersi, giunto sulla spiaggia iniziò a parlare ai pesci che numerosi accorsero e si posero in ascolto. Il suo ultimo soggiorno a Padova lo legò particolarmente ai suoi abitanti così che da allora Antonio sarà ricordato come "Antonio da Padova".

Fu canonizzato dopo appena un anno dalla sua morte. Nel luogo dove sorgeva una piccola chiesa dedicata alla Madonna "Santa Maria Mater Domini" in cui il Santo era solito fermarsi in preghiera e dove fu inizialmente sepolto, sorse la grande basilica meta ancora oggi di un folto numero di pellegrini da tutto il mondo.

La sua edificazione iniziò fin dal 1232 con l'intento di custodire il corpo del Santo. Occorsero circa 70 anni per portarla a termine. L'imponente costruzione, dai padovani chiamata semplicemente "Il Santo", risulta essere un'armoniosa fusione di stili architettonici. La facciata con mattoni a vista è di stile romanico, bizantino nelle cupole che la sovrastano, moresco nei campanili alti e slanciati, gotico nella pianta a croce latina a tre navate. Nel semicerchio che le unisce si trovano nove cappelle delle quali la più importante, chiamata Cappella dell'Arca, racchiude la tomba del Santo. Notevole opera in stile rinascimentale, ha le pareti in marmo con una serie di nove altorilievi raffiguranti altrettanti miracoli operati da S. Antonio durante la sua vita. Un'altra cappella particolarmente visitata è quella del Tesoro in stile barocco,

dove sono conservate fra altre reliquie, la lingua, il mento e l'apparato vocale trovati incorrotti nel 1263 nella prima ispezione della bara del Santo ad opera di San Bonaventura da Bagnoregio.

Importante è, infine, la Cappella della “Madonna Mora” che racchiude quel che resta della primitiva chiesa di Santa Maria Mater Domini, dove il santo celebrava, confessava e pregava, dove venne inizialmente sepolto e dove rimase fino al 1263 quando la bara fu aperta e il suo corpo traslato. Ogni anno, il 15 febbraio, si fa memoria di questa traslazione chiamata dal popolo, “festa della lingua”.

Nella piazza in cui sorge la Basilica è posto il monumento equestre di Erasmo da Narni, noto a tutti come il Gattamelata. Voluto e commissionato nel 1447 dalla moglie e dal figlio, ne fu affidata l'esecuzione a Donatello. Questa opera costituisce uno dei massimi capolavori del Rinascimento ed è considerata la più bella statua equestre assieme ai cinque cavalli di San Marco a Venezia.